

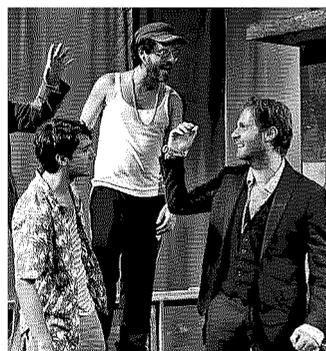
TEATRO & TEATRO

MASOLINO D'AMICO

La nuova colonia di Pirandello si modernizza e vince la sfida

 Ispirati da una di loro, una prostituta con un figlio piccolo, dei diseredati decidono di trasferirsi su di un'isola disabitata, già colonia penale ma ora minacciata dai sismi, per fondarci una comunità indipendente. Però appena stabilita questa cominciano i contrasti e i complotti per abbattere colui che ha assunto le funzioni di leader. Una notte il principale ribelle fugge, e torna dalla terraferma con una spedizione guidata dal padrone del paese, che vuole impossessarsi del minuscolo stato. Il conflitto infuria, con minacce di violenza... Rappresentata nel 1928 dopo una gestazione di molti anni, *La nuova colonia* segnò una svolta nella produzione di Pirandello, non più un dramma borghese e dialettico ma un apologo o, come lo definì lui, un «mito», con l'aspetto di un kolossal: più di venti parti, una scenografia complessa, e un finale pirotecnico che non si riuscì mai a realizzare in modo soddisfacente.

È prevista infatti nientemeno che la disintegrazione dell'isola, inghiottita dal mare, e l'unica simbolica sopravvivenza in cima a un picco della prostituta-madre col bambino al seno.



Una scena di "La nuova colonia"

Accolto con contrasti, il lavoro fu ripreso di rado, e mai con esiti davvero convincenti. Ma alle

opere accantonate dei grandi autori capita spesso, se gli si dà un po' di fiducia, di ripagarla. Lo dimostra l'eccellente, intelligente edizione del regista, adattatore e cointerprete Simone Luglio, ascoltata nel quadro delle attività estive del risorto **Stabile di Catania**.

Il testo è stato condensato, limitando la compagnia a undici interpreti (già un bel lusso, di questi tempi), semplificando al massimo le scene, e organizzando i tre atti più prologo in una sequenza di circa 90'. La regia è particolarmente felice durante tutta la prima scena, quella che fu più ammirata ai suoi tempi, con la taverna incrocio di ex detenuti e contrabbandieri, dove i vari personaggi assumono la loro fisionomia, visione corale di sottobosco che fa pensare ad altre nel teatro del primo novecento, da Gorkij a O'Neill; qui prende corpo la frustrazione degli angheerati, oppressi da un prepotente padrone di pescherecci e dalla giustizia in genere. Poi la vicenda diventa un po' troppo complessa, ma Luglio lima le incongruenze e sfrutta bene gli spunti, mettendo in rilievo, tra l'altro, la condizione della donna (ottime Lucia Cammalleri e Roberta Catanese). Il pubblico non rimane deluso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

